

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ב"ר

da parte della moglie e dei figli

Numero 305

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

	17:57	19:00
Milano	17:57	19:00
Roma	17:46	18:47
Torino	18:03	19:06
Venezia	17:44	18:48
Lugano	17:57	19:01
Tel Aviv	17:19	18:18

Cosa aspetti?
Hai già messo i
tefilin stamattina?!



Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico

Vayakhel Moshè, e Moshè riuni...

Gheula Canarutto Nemni

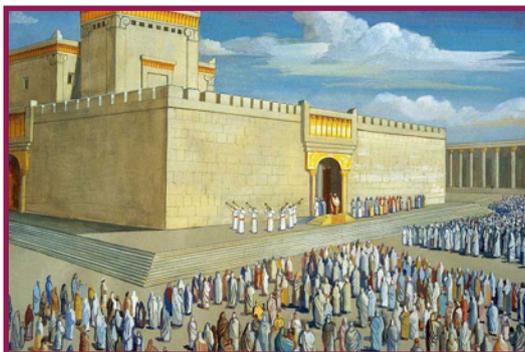
Ho visto innumerevoli cose nella mia vita. Ho visto donne con indosso talit e tefilin volere pregare al Muro del Pianto. La notizia delle loro rivendicazioni fare il giro del mondo. Ho visto una signora 81enne, sopravvissuta della shoà, fare causa alla El Al, la compagnia aerea israeliana, per averla spostata nella business class in seguito alle richieste di un ebreo ortodosso, sì uno di quelli che mette talit e tefilin e osserva lo shabat, che non voleva sedersi accanto a una donna. Ho visto nemici esultare davanti ai sentimenti che queste notizie fanno nascere nell'animo del nostro popolo. Sentimenti di separazione, di

non appartenenza, di divisione interna. Sentimenti di io con quelle persone non ho niente a che fare. Se c'è una cosa che sogna il nemico è vedere gli avversari farsi la guerra e distruggersi tra loro. Ho visto profughi che bussano alle porte di paesi stranieri, il medio oriente ridotto in macerie. E i mass media dedicare spazi e notizie alle piccole controversie interne di una nazione corrispondente allo 0,2% della popolazione mondiale. Ho visto un popolo ricevere la più alta rivelazione divina mai avvenuta in terra. L'ho visto pochi attimi dopo pregare a un vitello d'oro, come se la rivelazione non

l'avessero mai percepita, come se la voce di D-o non fosse mai giunta alle loro orecchie, come se il Mar Rosso non si fosse spaccato davanti ai loro occhi. Ho sentito Mosè implorare il perdono per quella nazione. E D-o dire "ho perdonato come tu mi hai chiesto". E poco dopo ho udito Mosè, il loro leader, chiamare tutti gli ebrei in raduno. Vayakhel Moshe'.

Mosè li riuni. Avete appena peccato, è vero. Ma non è il peccato ciò che più dovete temere. Ma la separazione tra fratelli. L'unione fa la forza, disse. Anche di fronte ai peccati più grandi, anche di fronte alle discese spirituali più eclatanti, se starete

insieme, ce la farete. Sopravviverete. I vostri nemici faranno pubblicare notizie su ebrei ortodossi e su litigi davanti al Muro del Pianto. Sappiate, è una strategia per indebolirvi. Ho visto D-o perdonare l'idolatria assoluta. Ma l'ho visto distruggere un santuario. Per l'odio che serpeggiava tra i suoi figli. Siamo nell'anno di Hakhel, l'anno in cui D-o si aspetta da noi uno sforzo per stare insieme. Shemà Israel H' è il nostro D-o, H' è uno, diciamo ogni giorno. Nostro, di tutti gli ebrei insieme. Solo così nessuna forza esterna potrà mai sconfiggerci.



Come mai si accendono le candele 18 minuti prima del tramonto?

Domanda:

So che Shabbàt inizia al tramonto di venerdì, però non capisco perché l'orario dell'accensione delle candele è diciotto minuti prima del tramonto. Potresti spiegarmi il motivo?

Risposta: In senso stretto Shabbàt inizia al calar del sole e da quel momento è proibito svolgere determinate attività tra cui accendere il fuoco (e quindi anche le candele).

Tuttavia i Saggi del Talmùd hanno dedotto in base alle parole che la Torà usa riguardo all'osservanza di Yom Kippùr che esiste una mitzvà di aggiungere qualche minuto allo Shabbàt, sia prima che inizi che dopo che è finito; il concetto si chiama tosfet Shabbàt, ovvero, aggiungere tempo allo Shabbàt. Secondo la maggior parte delle opinioni questo è un comandamento Biblico.

Cominciare lo Shabbàt prima non solo assicura che non siamo in ritardo e che non facciamo un'attività proibita di Shabbàt per sbaglio ma mostra anche il nostro affetto per questo giorno santo: lo accogliamo prima ancora che esso inizi e lo accompagniamo dopo che è giunta l'ora in cui la santità del Sabato ci lascia.

Ci sono diverse usanze in varie comunità riguardo a quanto tempo aggiungere allo Shabbàt, e il tempo varia da circa un quarto d'ora fino a quaranta minuti. L'usanza prevalente è di accendere le candele diciotto minuti prima del tramonto. Ora ti spiego perché.

Nell'epoca Talmudica, era usanza suonare lo shofàr sei volte prima dell'inizio dello Shabbàt. Dopo il terzo suono era giunta l'ora di accendere le candele di Shabbàt; si aspettava "il tempo che ci vuole per arrostitire un pesce piccolo" (che in teoria potrebbe essere l'ultimo preparativo per Shabbàt) e poi si suonavano gli ultimi tre suoni segnando così l'inizio dello Shabbàt e da quel momento era proibito ogni lavoro. Quindi, il tempo impiegato ad arrostitire un pesce corrisponde al lasso di tempo che trascorre tra l'accensione delle candele e il tramonto. Ebbene, quanto tempo sarebbe esattamente?

In un altro contesto, i Saggi stabilirono che il tempo che ci vuole per arrostitire un pesce piccolo è lo stesso che ci vuole per coprire a piedi la distanza di un mil, una misura halachica derivata dal "miliarium" romano, equivalente a mille passi. Quanto tempo ci vuole per percorrere questa distanza? Qualcosa tra i diciotto e i ventiquattro minuti. Siccome il tempo minimo è diciotto minuti, è diventata

usanza accendere le candele di Shabbàt diciotto minuti prima del tramonto.

Altri spiegano che l'usanza di accendere le candele proprio diciotto minuti è per rispetto al Sèfer Yeràim, scritto da Rav Eliezer di Metz nel XII secolo, che sostiene che lo Shabbàt inizia effettivamente prima del tramonto, "nel tempo che ci vuole per camminare ¼ di un mil". Come menzionato prima, ci sono diverse opinioni riguardo a quanto tempo ci voglia per percorrere un mil, tuttavia se si tratta di un'ordinanza biblica si segue il tempo più lungo, ovvero ventiquattro minuti; quindi ¾ di un mil sono diciotto minuti.

Sebbene la halachà (la legge ebraica) segua l'opinione secondo cui Shabbàt inizia al tramonto, per rispetto all'opinione del Sèfer Yeràim si accendono le candele diciotto minuti prima di Shabbàt.

L'usanza è che quando le donne accendono le candele di Shabbàt in anticipo, esse accolgono lo Shabbàt per se stesse e si astengono dai lavori proibiti fino alla conclusione dello Shabbàt. Tuttavia, altri membri della famiglia che non accendono le candele per conto loro (ad esempio il marito), non accolgono lo Shabbàt fino a qualche minuto più tardi e possono continuare a svolgere i lavori feriali quasi fino all'inizio dello Shabbàt, ovvero al tramonto o fino a che accolgono lo Shabbàt per se stessi (ad esempio durante le preghiere di Shabbàt). Coloro che hanno già acceso le candele di Shabbàt possono chiedere a qualcuno che non ha ancora accolto lo Shabbàt di fare un'attività a loro proibita, sempre nel lasso di tempo prima del tramonto.

È importante notare che anche chi non accoglie lo Shabbàt in anticipo con l'accensione delle candele, non può aspettare fino all'ultimo momento ed è tenuto ad accogliere Shabbàt un po' prima del tramonto.

Quando aggiungiamo tempo allo Shabbàt stiamo essenzialmente prendendo tempo dalla settimana lavorativa quotidiana per trasformarlo in qualcosa di sacro. Ciò rappresenta lo scopo della creazione, ovvero di fare di questo mondo materiale un posto più spirituale e sacro. Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

Vayakhel ויקהל

LA TAVOLA DI SHABBAT

La Sinergia Di Mendy Kaminker, chabad.org

Tutto il popolo ebraico partecipò alla costruzione del Mishkàn, il Tabernacolo portatile del deserto; molti contribuirono con il proprio talento, guidati da due individui nominati direttamente da D-o: Betzalèl figlio di Chur, della tribù di Yehudà, e Aholiàv figlio di Achisamàch, della tribù di Dan.

Betzalèl

L'architetto-capo e il responsabile di tutto il progetto discendeva da una famiglia distinta: era bisnipote di Miriam, sorella di Moshè, che insieme alla madre rischiò la vita per salvare i neonati ebrei dal decreto di morte del faraone (Talmùd, Sotà 11b). Il nonno di Betzalèl e figlio di Miriam era Chur il quale, racconta il Midràsh, difese la verità scagliandosi contro coloro che volevano fabbricare il vitello d'oro nel deserto e venne ucciso (Midràsh, Shemòt Rabbà 11:10). Oltre ad avere una nobile ascendenza, non era nemmeno un artigiano qualunque; il suo talento era di ispirazione divina: egli infatti

capi le istruzioni di D-o sulla costruzione del Mishkàn e della Menorà meglio dello stesso Moshè (che le sentì direttamente dal Sign-re e le

riferì poi Betzalèl), tanto che Mosè disse all'artigiano: "Sei stato forse 'betzèl E-l' (all'ombra di D-o) visto che sai queste cose? Questo è proprio quello che D-o mi ha indicato!" (Talmùd, Berachòt 55a). Il commentatore Rambàn nota che l'abilità tecnica di Betzalèl era già di per sé un miracolo, poiché in Egitto gli ebrei non avevano accesso a nessun metallo prezioso come oro, argento o bronzo e il fatto che lui li sapesse lavorare non era affatto scontato né ovvio. D-o però voleva che Betzalèl fosse gradito e ben accettato anche dal popolo, che rispose "Se egli è considerato degno da D-o e da te (Moshè N.d.R.), è sicuramente considerato degno anche da noi" (ibid.).

Aholiàv

Il Midràsh non fornisce molti dettagli su Aholiàv; sappiamo solo che era della tribù di Dan e che per certi aspetti il suo talento equivaleva a quello di Betzalèl, ed è per questo che la Torà menziona il suo nome, mentre non menziona il nome di tanti altri artigiani che hanno pur lavorato per edificare il Tabernacolo. Secoli dopo, però, un altro discendente della tribù di Dan coprì un ruolo essenziale nella costruzione del Primo Tempio di Gerusalemme, e secondo il Talmùd ciò dimostra un talento innato di questa tribù.

Una Coppia Unica

Dan era figlio di Bilhà, una concubina di Yaakòv e quindi possedeva un'ascendenza decisamente meno importante ed aristocratica

di quella della tribù di Yehudà, che è la casa reale di Israele; possiamo dire che Dan era una delle tribù di livello più "basso". Eppure la Torà cita Betzalèl e Aholiàv insieme, per dimostrare che agli occhi di D-o erano allo stesso livello (Rashì su Esodo 35:34). Lo Zòhar spiega che Betzalèl rappresenta il lato destro kabalistico, simbolo di bontà e benevolenza, mentre Aholiàv rappresenta il lato sinistro, simbolo di severità e rigore. Insieme, potevano lavorare in sinergia non solo per costruire la struttura materiale del Mishkàn ma anche per attuarne il "progetto" spirituale. C'è un legame tra la costruzione del Mishkàn e le nostre preghiere quotidiane: il Talmùd Yerushalmi afferma che il numero (originario, prima che venisse aggiunta una benedizione) delle benedizioni della Amidà è 18, corrispondente al numero di volte in cui ricorre il comandamento di D-o relativo al Tabernacolo (la parola "tzivà" – "comandò"). In realtà, a ben contare, la parola ricorre diciannove volte, ma secondo il Talmùd la prima volta non conta perché fu detta prima di menzionare il nome di Aholiàv. In altre parole, senza Aholiàv – niente mitzvà. Il Rebbe di Lubàvitch ne ricava un'importante lezione: prima che una persona cominci a pregare, deve raggiungere uno stato in cui si sente legata a tutti gli altri ebrei, perfino all'ultima tribù. Solo quando Betzalèl e Aholiàv agiscono uniti, possiamo forgiare il nostro rapporto con D-o e comunicare con Lui.



IL DISEGNATORE INDUSTRIALE

Sono nato a Sefro, in Marocco, dove ho studiato alla yeshivà fino a sedici anni. Poi mi stabilii a Fez dove c'erano più possibilità di imparare un mestiere. Studiai e mi diplomai in disegno industriale in un istituto specializzato. Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, diventò difficile trovare lavoro, soprattutto nel mio settore e soprattutto per un ebreo. Si accettava il primo posto che si presentava e ci si accontentava. Quindi inoltrai la mia candidatura in qualità di operaio in un fabbrica che produceva mobili e accessori di arredamento per il governo. Essa apparteneva ad un francese ma gli operai erano arabi e ebrei. Poiché eravamo in periodo di guerra, la ditta lavorava sette giorni su sette. Tuttavia, appena varcai la soglia decisi fra me e me: qualunque cosa mi accada io non lavorerò di Shabbàt.

Mi presentai al capotecnico e dopo un breve colloquio, fui assunto. Durante tutta la settimana lavorai di buona lena e mi misi in luce al punto di ricevere complimenti. Ma non riuscivo a darmi pace riguardo allo Shabbàt. Ci pensavo notte e giorno

senza trovare una soluzione.

Quel sabato mattina mi recai a malincuore in fabbrica, risoluto a non effettuare alcun lavoro vietato di Shabbàt, a rischio di farmi licenziare senza indennizzo. Ringraziai Hashem per ogni istante in cui il mio capo non mi osservava. Poi quando si avvicinò finì di impegnarmi su un'equazione ma ero convinto che avesse notato che non stavo davvero lavorando. Continuò la sua ispezione e mi sentii sollevato. Il mio primo Shabbàt si svolse senza intoppi.

Nella seconda settimana continuai ad impegnarmi con diligenza. Le mie mani scrivevano e disegnavano ma la mia mente era altrove: come andranno le cose la settimana prossima? Quello Shabbàt mi comportai come nel primo, stando al mio posto ma senza toccare nessun macchinario. Purtroppo questa volta il capo arrivò prima del previsto. Non so se fosse una coincidenza o se avesse sospetti da corroborare.

Sentii il mio cuore battere all'impazzata quando mi si avvicinò.

- "Perché non lavori?" Mi domandò con aria sospetta.

Non riposi. Ero comunque molto timido. Ma in quel momento ero

impietrito.

"Se non lavori devi andartene. Dovrai cercare un posto presso ebrei, non qui!!!"

Si allontanò e tornò qualche minuto dopo accompagnato dal direttore. Tremavo. Il direttore mi sembrava familiare solo che non riuscivo a collegare il ricordo del suo viso ad un luogo, una persona o un periodo precisi. Anche lui mi squadrai dalla testa ai piedi poi mormorò qualcosa alle orecchie del suo subordinato. Le uniche parole che udii erano 'disegnatore industriale'.

Tutti i dipendenti sapevano che il disegnatore industriale della ditta si era dimesso alcune settimane prima ed era stato sostituito da un altro capomastro che doveva ora svolgere due mansioni. Non avevo mai pensato di proporre le mie competenze in quanto, come ho spiegato prima, ero una persona molto introversa. Il direttore mi disse:

"Se non erro, sono io che ho apposto la firma in calce al tuo diploma!"

"Esatto!" esclamai. E lì mi ricordai del suo viso.

"Venga nel mio ufficio domani mattina", ordinò davanti al capotecnico inebetito.

L'indomani cominciai una lunga carriera di disegnatore industriale. Ero molto felice di questa promozione inaspettata ma sempre preoccupato riguardo allo Shabbàt. Avevo il presentimento che "era tutto troppo



bello" per durare. Giunse il venerdì. Ma questa volta mi feci coraggio, entrai nell'ufficio del direttore e annunciai di botto:

"Io, di sabato, non lavoro!"

Impallidì e per un momento che sembrava eterno pareva frastornato. Non proferì verbo. Si accontentò di scuotere il capo in segno di approvazione.

Lavorai in quella fabbrica per lunghi anni. E non vi entrai mai di Shabbàt.

Un giorno, nei rari momenti in cui il mio capo si lasciava andare, ammise:

"Lei deve sapere che nessuno, mai, ma proprio mai, ha vinto una sfida contro di me. Lei è l'unico ad essere riuscito a farmi cedere. Io stesso ancora stento a crederci. Un giovane ebreo, per giunta schivo ed introverso, mi ha sconfitto!!"

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA GRAFICA



PREVENTIVI GRATUITI
TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

lavorai di buona lena e mi misi in luce al punto di ricevere complimenti. Ma non riuscivo a darmi pace riguardo allo Shabbàt.

Cos'è il soprannaturale ?

Domanda

Il soprannaturale sembra irrazionale, superstizione, arcaico e primitivo. Fino ad ora, il mondo ha via via trovato spiegazioni a ciò che in precedenza era sconosciuto e misterioso: psichiatria, biologia, medicina, astronomia e così via: si tratta di scoperte che hanno aiutato l'umanità e migliorato la nostra vita. Perché dunque ci riferiamo a D-o come ad un'esistenza soprannaturale? C'è qualche prova dell'esistenza del soprannaturale? Il termine "soprannaturale" ha qualche altro significato oltre a "è qualcosa che ancora non capisco"?

Risposta

In genere, col termine "natura" s'intende un sistema logico definito, che può essere osservato, misurato e spiegato nella sua totalità. "Soprannaturale" si riferisce a tutto ciò che non appartiene a tale sistema perché non funziona in maniera conforme ad esso, perché non è completamente osservabile o misurabile o spiegabile.

Ma abbiamo veramente la prova che tutti i fenomeni possono essere sempre spiegati?

Le società illetterate erano caratterizzate dalla presentazione della storia in forma mitologica; il fatto di dover spiegare tutti i fenomeni in maniera costante è un tratto della società letterata, in particolare della società letterata che impiega un alfabeto lineare, che obbliga la

mente a pensare in termini di "questo, quindi quello".

I filosofi post-socratici erano fedeli al concetto secondo cui ogni cosa può essere spiegata e il giudice ultimo della verità è la mente umana: se qualcosa non risulta razionale semplicemente non può esistere.

L'esperienza storica del popolo ebraico, però, gli ha trasmesso il senso di ciò che trascende la natura. L'intelletto soprannaturale di Platone e Aristotele come centro di ogni forma di verità e della natura è un concetto diverso da D-o. Per gli ebrei, D-o si trova nell'essenza di ogni esistenza ma non è limitato da esse, nemmeno dalla ragione umana. Egli può decidere di manifestarsi nella natura attraverso i suoi fenomeni, sovvertendoli completamente (dando luogo a quelli che noi chiamiamo 'miracoli'), o negando qualsiasi ordine logico; Egli è completamente libero e illimitato. In termini kabalistici Egli è Ein Sof – l'Infinito.

La storia del popolo ebraico degli ultimi 3000 anni non ha fatto altro che rafforzare ulteriormente l'affermazione per cui non vi è nessuna spiegazione razionale all'esistenza del popolo ebraico oggi; al massimo è un fenomeno che contraddice l'ordine naturale degli eventi. Si dice che quando Luigi XIV chiese a Pascal una prova del soprannaturale, Pascal rispose candidamente: "Gli ebrei, mio signore, gli ebrei".

A livello scientifico, il concetto di "ordine naturale" implica che esso deve necessariamente includere anche tutto ciò che lo trascende, cioè, il soprannaturale, ma ci si è progressivamente allontanati da questa ottica. Ad esempio, fu dimostrato che il comportamento delle particelle subatomiche può essere descritto soltanto in termini di probabilità poiché esse non presentano dei parametri completamente misurabili. Per parafrasare Heisenberg, se non c'è un dato presente, non vi può essere nemmeno un dato futuro conoscibile. Così, se chiediamo ad un fisico cosa ha portato un determinato atomo a perdere il suo elettrone prima di un altro, egli presumibilmente non avrà risposta. Innumerevoli teorie ed anche invenzioni moderne si arrendono al fatto che vi sono diversi fenomeni non spiegabili. Non vi è quindi nessuna ragione oggi che possa far credere che l'universo sia un sistema chiuso e definito. Si è decisamente più vicini alla visione kabalista per cui esso è un pensiero unico, grandioso, costante ma pieno di sorprese!



LA LETTURA DELLO SHEMA'

Nel brano dello shemà c'è scritto:

"E queste parole che ti comando oggi dovrai metterle sul tuo cuore. E le insegnerai ai tuoi figli e ne parlerai ...quando ti alzerai e quando di coricherai".

La Torà con queste parole ci comanda di leggere il brano dello Shemà due volte al giorno, una al mattino ed una alla sera.

Il brano che si deve leggere inizia dalle parole **Shemà israel** e finisce con il brano dei tzitzit con la parola **Emet**.

Lo shemà del mattino va letto entro un'ora precisa che varia in base alla lunghezza della giornata. L'orario di scadenza del mattino oscilla intorno alle 9:00 fino alle 10:00 di mattino variando ogni giorno di uno o due minuti.

L'ANGOLO
DELL'
HALACHA'

La sera invece lo shemà va letto dopo l'uscita delle stelle fino alla mezzanotte. Per mezzanotte non si intendono le 24.00 bensì la metà della durata della notte. questo orario di solito oscilla intorno alle 24.30 fino all'1:30 circa variando anche qui di qualche minuto di giorno in giorno. L'orario esatto lo si può trovare su apposite applicazioni che lo calcolano automaticamente o sul sito <http://www.chabad.org/calendar/zmanim.htm> inserendo la località di interesse.

SCINTILLE

Interiorità tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ Ogni persona che incontri possiede una sorgente pura dentro di sé. Se non riesci a scoprirla, sei tu da biasimare. Togli la ruggine dalla tua pala, affilante la lama e scava con più forza e più in profondità.
-
- ◆ Le nostre anime non sono tanto rotte da aver bisogno di essere riparate, né tanto carenti da aver bisogno di aggiunte. Tutto ciò che chiedono è che le si scopra e si permetta loro di splendere.
-
- ◆ Le persone sono uno specchio le une delle altre. Se vedi i difetti del prossimo e ti danno fastidio, in realtà stai osservando le tue stesse mancanze. Dobbiamo ringraziare la misericordia di D-o, perché diversamente non saremmo in grado di capire i nostri veri difetti.